

Società e modelli criminali tra cultura e poteri

Ogni modello di società storicamente esistito e ancora presente sulla terra ha prodotto e produce sia consenso che opposizione.

L'opposizione assume spesso forme organizzative ritenute e combattute come criminali o perché politicamente criminalizzate o perché effettivamente dedite al malaffare.

Naturalmente, qualunque ne sia l'origine, la natura, il comportamento le formazioni criminali entrano in una rete di relazioni – contrapposizioni, complicità, corruzione, ribellismo, ecc. – con le classi dominanti da un lato e con i ceti popolari e subalterni dall'altro.

Creare l'opportunità di ricostruirne le vicende su scala mondiale per le diverse epoche e i diversi continenti, ambigui, emananti perfidia e crudeltà, ma anche un fascino misterioso e una capacità di seduzione che ha creato il mito del ribelle, del brigante sociale, del Padrino.

L'arroganza nel definire semanticamente inappropriato l'uso della parola mafia per indicare le organizzazioni criminali di origine straniera è assolutamente improponibile, proprio perché si scontra con la presa di coscienza che nel metodo e nelle finalità ci si trova di fronte ad organizzazioni che agiscono in maniera assolutamente analoga, programmaticamente simile. Evidenti, in realtà, sono quelle particolari sfaccettature che rendono naturale distinguere gruppi e nuclei criminali, gli uni dagli altri. I segni della diversità – i simboli, i codici – sono tangibili, sono chiari, sono indiscutibilmente importanti.

Le particolarità vanno lette, vanno conosciute, vanno approfondite. Ed allo stesso tempo è altrettanto essenziale, scavando nelle dinamiche reali che caratterizzano il *modus vivendi e agendi* delle mafie, far emergere chiaramente come la continuità nelle linee direttrici, negli interessi, nelle forme, nelle rappresentazioni, in molti casi nella percezione delle stesse, è innegabilmente strutturale ed ha finito col creare un modello all'interno del quale possono essere ricondotte scientificamente somiglianze e differenze.

È questa una chiave di lettura necessaria per la comprensione, per l'attendibilità delle analisi, per la profondità degli studi. È da qui che si parte per ricostruire il filo logico capace di esplicitare la complessità del fenomeno mafia a livello mondiale. La ricerca seguirà sistematicamente le vicende, la storia, le dinamiche delle maggiori organizzazioni criminali presenti sul territorio internazionale.

Si parlerà di *triadi cinesi* e di cultura orientale, di sette segrete originarie e di scontri religiosi, di intolleranza e lotta allo straniero, di scale gerarchiche verticistiche e chiuse, di reti di protezione e corruzione diffusa, di intrecci imprenditoriali e vincoli di fedeltà assoluta, di illeciti bancari e contaminazioni del mercato finanziario, di prostituzione e spaccio, di riciclaggio e usura, di falsificazioni e gioco d'azzardo, di emigrazione e forte diffusione all'estero.

Si parlerà di *narcotrafficienti messicani*, di una guerra di mafia che insanguina le strade con migliaia di morti l'anno, con punte clamorose di impunità e immunità garantita, con organi di sicurezza pubblica irrimediabilmente coinvolti nel malaffare, con piani finanziari di aiuto americani in contemporanea ad aerei CIA che trasportano in tutto il mondo coca nel riserbo più assoluto.

Si parlerà di *cartelli colombiani*, della coltivazione di marijuana o di coca e papavero come bene primario del Paese, di rapporti criminali che prevedono singoli patti e assenza di strutture delinquenziali di tipo piramidale (unica eccezione il cartello di Medellin), di basi a carattere familiare e controllo stretto del territorio, di organizzazione settoriale (dal commercio, alla protezione delle merci, all'aspetto finanziario, alle esecuzioni e alle comunicazioni), e di variabilità nelle alleanze e nei ruoli, di esponenti della borghesia medio-alta e di infiltrazione nel tessuto socio-economico, di traffico internazionale di stupefacenti.

Si parlerà di mafia russa, di umili natali e piccola criminalità, di recupero necessario di beni di consumo primari e non resi disponibili dall'economia pianificata e di complicità di pubblici funzionari, di zone grigie in cui la fusione con lo Stato è quasi indistinguibile (i gruppi dei "ladri nella legge") e di vere e proprie cosche che controllano il territorio, di un braccio armato e di professionisti colletti bianchi che gestiscono grandi affari, di petrolio e gas, di armi e opere d'arte, di droga e riciclaggio, di estorsioni di traffico di organi.

Si parlerà della yakuza giapponese, di giochi di carte nelle origini (il nome), di diseredati ed emarginati uniti per assistenza reciproca; di riti di affiliazione che richiamano codici cavallereschi e cerimoniali religiosi, di ricerca di continuità nel passato e modernità negli affari, di obbedienza suprema alla famiglia e rapporti diretti con lo Stato, di organizzazioni delinquenziali fino al 1992 considerate associazioni solidaristiche e di bande violente create in modo fittizio con lo scopo apparente di ordinare la microcriminalità, di rapporti patriarcali e ricchezze evidenti conquistate illecitamente, di capi con funzione di vero e proprio arbitraggio e sostentamento concreto ai carcerati e alle loro famiglie, di strutture di tipo federativo e stretto legame con la cultura e la società, di pornografia e turismo sessuale.

Si parlerà di mafia nigeriana e di collasso del prezzo del petrolio (la risorsa più importante del Paese), di una classe dirigenziale pronta a legarsi col crimine e di mafiosi con alto grado di scolarità, di capacità evidenti di ricerca di nuovi affari e traffici principali di sostanze stupefacenti, di estesa presenza all'estero e di forte sfruttamento della prostituzione.

Si parlerà di mafia albanese e di contrabbando di tabacchi, di intrecci forti con la sacra corona unita, con l'est balcanico e con la Turchia, di smercio su vasta scala di droga e nuove forme di riduzione in schiavitù, di immigrazione clandestina e di impianto di laboratori per la raffinazione e lavorazione della morfina, della presenza importante in Italia e della violenza sanguinaria.

Si parlerà in sostanza di sentimenti e di valori – onore, vendetta, sangue – usati e strumentalizzati per finalità oscure o abiette e che tuttavia rappresentano spaccati di società alternativi allo Stato e da studiare quindi anche come anti-stato. La presenza però di questi sentimenti e valori all'interno della criminalità organizzata di ogni popolo e paese è uno degli elementi che spiegano anche le possibilità di riscatto e l'appartenenza a civiltà i cui codici possono avere segno negativo o positivo ma trovano elementi condivisi, al di là del segno e delle finalità con i quali sono percepiti e vissuti.

Saverio Di Bella